

FLASH

DI PAOLO FUCILI

GLI ULMA

BEATIFICATA LA FAMIGLIA MARTIRE CHE AIUTÒ GLI EBREI



In questa foto di Josef Ulma, sua moglie Wiktoria e i loro sette bambini. A fronte, i due coniugi in un autoscatto di Josef provetto fotografo

“Un raggio di luce nell’oscurità della seconda guerra mondiale”. È stato Francesco a rendere omaggio alla famiglia Ulma, proclamata beata il 10 settembre scorso, definendola così. Ma volendo riutilizzare la stessa metafora, si potrebbe persino affermare che quasi l’intero ‘900 è stato per la Polonia un’angosciosa notte

Quella guerra, per i libri di storia, iniziò non a caso con la spartizione di quel disgraziato paese tra Hitler e Stalin. Pochi altri popoli han conosciuto del nazismo e del comunismo un volto altrettanto feroce e disumano.

Eppure, nei disegni insondabili della Provvidenza, anche quel buio è servito ad innescare una luminosa scia di santità, che dalla Polonia si irradia al mondo intero edificando generazioni di anime. “Un paese lontano, lontano ma sempre

così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana”, disse il presoché sconosciuto Wojtyła presentandosi ai romani 46 anni fa. E senza dubbio c’era molto di santo già nella biografia “pre-pontificato” di san Giovanni Paolo II, fin da quando a 20 anni ebbe a che fare con l’invasione nazista e poi fu sacerdote, arcivescovo di Cracovia e cardinale nei grigi decenni del comunismo al potere.

L’altro nome più noto, che prese il posto di un compagno nel braccio della morte di Auschwitz, è san Massimiliano Kolbe, uno dei martiri polacchi dell’ultima guerra, inclusi i 108 beatificati da Wojtyła a Varsavia nel ‘99. Poi anche al comunismo la Chiesa polacca pagò un pesante tributo di sangue, quello versato ad esempio nel 1984 da padre Jerzy Popieluszko, cappellano di Solidarnosc.

Migliaia son davvero le luci che han squarciato la notte evocata da Bergoglio. E Jozef Ulma, sua moglie Wiktoria e i loro sette bambini sono tra le più splendidi. Erano un umile famiglia contadina di Markowa, piccolo villaggio della Polonia sudorientale, non lontano oggi dal confine ucraino. Furon tutti freddati senza pietà a colpi di fucile, all'alba del 24 marzo 1944, insieme agli otto membri delle famiglie Szall e Goldmann, ebrei, che nascondevano in casa da un anno e mezzo.

L'anniversario numero 80 di quei tragici fatti, caduto giusto due mesi orsono, è stato il primo celebrato con gli Ulma "ufficialmente" martiri anche secondo i severi criteri della Chiesa, dopo il rito di beatificazione celebrato proprio a Markowa a settembre passato.

"Già all'alba per le strade c'era una lunga processione di fedeli: giovani, scout con le chitarre, suore, paesi vicini coi loro gonfaloni. Markowa è piccola, in auto si arrivava solo fino ad un certo punto. Era davvero una festa popolare", racconta a Rogate Ergo Manuela Tulli, giornalista vaticanista dell'ANSA, inviata a Markowa per l'occasione; "sul frontone della chiesa parrocchiale gli Ulma sono già affiancati a Giovanni Paolo II, segno che la loro fama ormai si avvicina al santo polacco più conosciuto al mondo".

Tra le peculiarità di questa beatificazione, c'è anche l'abbondante documentazione iconografica dei novelli beati, visto che Jozef, coi rudimentali mezzi allora a disposizione, si dilettava anche di fotografia. E "in quelle foto che ci ha lasciato, coi bimbi scapigliati o la mamma

che li aiuta a fare i compiti, in quella vita assolutamente ordinaria e serena nonostante la guerra, ciascuno può ritrovarsi e pensare che la santità può essere a portata di mano. Basta volerlo, basta aprire le porte della casa e del cuore come hanno fatto loro", riflette ancora la Tulli.

A sconvolgere la serenità di questo quadro fu la spedizione in casa Ulma di cinque agenti della Ordnungspolizei tedesca e altri della polizia polacca. Il comandante, Eilert Diecken, racconta la storia, si era fatto accompagnare apposta dai più fanatici agenti che aveva, come Joseph Kokott, che giustiziò di persona tre o quattro bambini della famiglia; "guardate come muoiono i maiali polacchi che danno rifugio agli ebrei", disse mentre sparò.



Gli otto ebrei erano già stati uccisi per primi. Poi fu la volta di Jozef e Wiktoria, che a giorni avrebbe partorito il settimo figlio. Quando poi alcune mani pietose disseppellirono tutti i cadaveri, per dar loro sepoltura più degna della fossa comune che fu la loro prima tomba, si scoprì che durante la strage, per lo spavento patito dalla mamma, il bimbo era già in parte fuoriuscito dal ventre di lei. Perciò, aveva chiarito il Dicastero delle cause dei santi alla vigilia della beatificazione, è stato beatificato anche lui (o lei), perché partorito all'atto stesso del martirio e battezzato col battesimo del sangue. La spedizione finì tra bevute di vodka, risate sguaiate e il fuoco appiccato alla casa.

Se tanti dettagli su quei fatti e su chi erano gli Ulma sono stati riportati su giornali e TV, merito è anche della fatica di Manuela Tulli e padre Pawel Rytel Andrianik, capo della redazione polacca

FLASH

di VaticanNews. Insieme infatti han firmato per **Ares** "Uccisero anche i bambini.

Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei", volume pensato in vista della beatificazione ma utile e interessante anche dopo.

Il "colpo di fulmine", alla Tulli, era scattato durante un precedente viaggio in Polonia. "La loro storia", ricorda lei oggi, "mi colpì tantissimo, e perciò volli che fosse conosciuta anche in Italia. Però non sapevo se un evento di 80 anni fa in un villaggio di 4.000 anime nel sud-est della Polonia potesse mai interessar gli italiani. E invece c'è stata un'ondata d'affetto grande, oltre ogni previsione". Un esempio? "Dopo aver presentato il libro a Polistena, un paese della Calabria, una signora si è avvicinata alla fine con le lacrime agli occhi, dicendomi che aveva a cuore una situazione familiare delicata e che l'avrebbe affidata, da quel momento in poi, agli Ulma. Sono momenti commoventi che valgono più di qualunque classifica di vendita o recensione".

"Erano una famiglia cattolica e una famiglia felice, che oggi tocca il cuore di tante persone", aggiunge padre Pawel, insieme al dato che da 8.000 interviste realizzate in passato in Polonia sia tra chi salvò ebrei, sia tra ebrei salvati dalla persecuzione nazista, nell'ambito del progetto "Catholics for Jews", è emerso un quadro molto chiaro: "laddove c'era maggiore religiosità, laddove la gente era più religiosa, là vi fu più coraggio nel mettere a repentaglio la vita propria e dei propri cari per salvare altre persone, spesso sconosciute. I dati ci dimostrano che la fede donava maggior

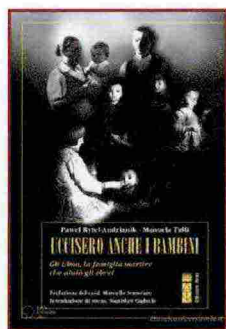
forza nel salvare gli ebrei".

L'iter della causa degli Ulma, peraltro, ha accertato sia che i loro carnefici li conoscevano come famiglia di radicata fede cattolica, sia che gli Ulma stessi erano ben coscienti del rischio assunto nascondendo ebrei. Ma la Bibbia che tenevano in casa, si seppe poi, recava appunto due vistose sottolineature rosse, sulla parabola del buon samaritano e su un passo del discorso della montagna: "se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?".

Stanti i fatti, prosegue ancora padre Rytel-Andrianik, certo può sembrar "strano" che la loro causa abbia aspettato mezzo secolo circa per essere avviata, negli anni '90, grazie al parroco della stessa parrocchia dei beati. Ma "in Polonia circa 1000 persone sono state uccise per aver tentato di salvare ebrei, e tante altre ancora han rischiato la vita per salvarli. I polacchi 'Giusti tra le nazioni' son più di 6.500, il gruppo nazionale più numeroso. Quindi si trattava di un comportamento che non destava particolare attenzione".

Perché in quella notte oscura da cui siamo partiti, conclude Rytel-Andrianik,

"è stata la fede ad aiutar la Polonia a sopravvivere quando sulla carta geografica non esisteva più, ma esisteva nel cuore di ogni polacco; una fede che si manifestava apertamente, come ad esempio nei grandi pellegrinaggi al santuario di Czestochowa; una fede che ha generato grandi personaggi – come i cardinali Sapieha, Wyszyński e Wojtyła, poi Giovanni Paolo II – che a loro volta han saputo generare fede nel popolo; una fede concreta, fatta di esempi, trasmessa di padre in figlio insieme alla passione per la nostra storia e la nostra cultura". ●



**PAWEL RYTEL-ANDRIANIK
MANUELA TULLI
UCCISERO ANCHE
I BAMBINI
GLI ULMA,
LA FAMIGLIA MARTIRE
CHE AIUTÒ GLI EBREI**
Edizioni Ares, 2023